

# Il “visitatore,, sconosciuto nei sogni e nelle fiabe

*Marie Louise von Franz, Zurigo*

Gli dei avevano nuovamente la sensazione, ci narra il poeta Ovidio nelle sue *Metamorfosi* (VIII, 620 sq) di essere stati dimenticati dagli uomini. Giove e Mercurio scesero allora sulla terra, travestiti da modesti viaggiatori, per mettere l'uomo alla prova. Ma ovunque bussassero chiedendo ospitalità, veniva loro chiusa la porta in faccia. Finalmente giunsero all'umile capanna di una vecchia coppia: Filemone, ricolmo di amore, e Bauci, l'affettuosa, l'ancella della Grande Madre (1). Non solo i due vecchi accolsero gli dei nella loro capanna, ma sacrificarono perfino la loro unica oca (che era poi un papero) per offrir loro un buon pranzo. Il giorno seguente gli dei si mostrarono in tutto il loro splendore, e concessero a Filemone e Bauci di esprimere un desiderio, che sarebbe stato esaudito. I due chiesero di rimanere insieme anche dopo la morte. La loro capanna fu trasformata in un bei tempio e Filemone e Bauci ne furono il sacerdote e la sacerdotessa. Quando

(1) Il nome di Bauci si ricollega probabilmente a quello di Baubo, l'ancella di Demetra, che consolò la padrona disperata che aveva perduto la figlia Persefone, mostrandole i genitali scoperti. Il gesto fece sì che Demetra tornasse a ridere per la prima volta. Baubo o uno degli aspetti della stessa grande dea madre.

la loro vita giunse al termine, essi morirono insieme, e furono trasformati in due alberi, che crescevano così vicini, che i loro rami si unirono in un eterno abbraccio. Gli empi invece perirono in un grande diluvio, e furono così puniti dagli dei per la loro mancanza di ospitalità. Questa notissima storia fu molto opportunamente ripetuta da Ovidio in un momento in cui — com'è così spesso accaduto nel corso della storia — la vita religiosa si era come pietrificata, diventando una pratica di Stato, puramente esteriore, e perdendo così ogni influenza psichica sugli uomini. Giove non era più una vivente figura archetipica nell'animo dell'uomo, ma era ormai considerato soltanto il protettore dell'Impero Romano, mentre, tra le caratteristiche di Mercurio, erano diventate importanti soprattutto l'abilità commerciale, la menzogna e il furto. ed egli non portava più messaggi dall'aldilà, ne — come Cillenio — era più un dio dell'amore e della fertilità. L'ordine patriarcale offuscava il mondo materno della natura e benché i poeti del tempo — compensando la tendenza dominante — rodassero il ritorno alla vita bucolica, tutto ciò rimaneva un gioco sentimentale, estetico, su un abisso di melanconia profondamente sentita, ma generalmente repressa. Quello del dio o degli dei che visitano l'uomo rendendosi irriconoscibili, è un tema arcaico che ricorre in molte tradizioni culturali, ma, credo, sempre come compensazione di uno stesso bisogno: **il bisogno che ha l'uomo di un incontro e di un rapporto personale con la divinità, al di fuori delle forme e dei modi stabiliti dalle istituzioni religiose.** Nel mondo islamico non è Allah in persona, ma Chidr ad assumersi questo ruolo. Egli, il Metatron, il primo angelo di Dio, ama fare apparizioni sulla terra e visitare la gente, proprio come Giove e Mercurio. In Africa Orientale, il capo del safari di Jung al Monte Elgon, gli disse una volta: «Qualche volta la sera all'imbrunire può accadere di sentir bussare alla porta. Ed ecco che fuori c'è un povero che chiede rifugio per la notte. Dice: 'Salaam' e voi rispondete 'Salaam'. All'improvviso ne siete certi: È

Chird !. Bisogna allora accoglierlo molto bene, perché vi porterà fortuna ». Egli disse a Jung di aver avuto un'esperienza del genere, una volta, quando non aveva ne lavoro ne denaro. Il giorno dopo, dopo la scomparsa dell'ospite, gli fu ordinato un safari che salvò la situazione. Ciò dimostra che la tradizione dell'incontro con Chidr, il visitatore Sconosciuto, è ancora viva ai nostri giorni, a compensare la meta-fisica lontananza di Allah.

Oltre a Chidr nel vicino Oriente, anche il profeta Elia appare talvolta in un ruolo molto simile. Anche egli visita la gente come un umile viaggiatore, proteggendo gli uomini veramente religiosi e giocando tiri birboni a coloro che disprezzano le vie di Dio. Leone il Saggio lo chiamò « angelo terrestre, uomo celeste»» (2), Una volta, travestito da umile mendicante. Ella si accostò ad un uomo ricco, ma ne fu respinto. Allora andò dal fratello povero di questi, che lo accolse molto bene. Congedandosi, Elia gli disse:

«Che Dio ti ricompensi. La prima cosa che farai si ripeterà ancora e ancora finché non dirai' basta ' ». L'uomo cominciò a contare il suo. denaro, finché ne ebbe una enorme quantità, e allora disse «basta». Ma anche il fratello ricco volle la stessa benedizione, e corse dietro al mendicante e lo ospitò sontuosamente nella sua casa. Elia congedandosi ripeté le stesse parole; Ma prima di cominciare a contare il loro denaro, il riccone e sua moglie decisero di andare un momento a defecare, ed è facile immaginare quello che accadde (3).

Un'altra volta il pio Babbi Meir Baal Ha-Ness, perseguitato da Nerone, era inseguito da una folla che voleva consegnarlo all'imperatore. Ma Elia si trasformò in una famosa prostituta, raggiunse il Rabbi, gli buttò le braccia al collo e lo riempì di baci. Il popolo disse: «Beh, costui non può essere il Babbi Meir, che non ha mai frequentato donne del genere! » Così Meir fu salvato da Elia (4). A quest'ultimo piaceva molto mostrarsi agli ebrei sotto le spoglie di un negro o di un arabo (5). Gli piaceva anche ap-

(2) Cf. Elie le prophète, Etudes Carmélitaines. Ed. Père Bruno. Vol. II, p. 19.

(3) Ibid, p. 220-221.

(4) ibid, p. 225.

(5) Ibid, p. 230 e p. 270.

(6) Ibid. p. 238.

(7) Ibid. p. 251.

(8) Ibid. p. 273.

(9) Ibid. p. 271.

(10) Ibid. p. 15. sq.

parire nei sogni (6). Durante la festa della circoncisione c'è sempre una sedia vuota riservata a Elia. l'ospite sconosciuto (7). La figura di Elia corrisponde talmente a quella di Chidr, che quest'ultimo è spesso indicato come Chidr-Elià e venerato nello stesso luogo. Come tale o chiamato la « giovinezza eterna » e si crede che viva soprattutto nell'acqua, per esempio nel fiume Tigri (8). A Bagdad si portavano i malati a questo fiume perché « Chidr-EUa » li benedicesse e li guarisse. Se guarivano, come ringraziamento gettavano candele accese nell'acqua (9).

Jung scrive di Elia (10) che egli è un **archetipo vivente**, o archetipo che diventa attivo ogni volta che una deficienza nella sfera della coscienza collettiva ha bisogno di compensazione. Elia o un « **theos-anthropos** » che « è più umano di Cristo perché è generato nel peccato originale, ed è anche più universale. In quanto comprende anche gli del precedenti a Javeh come Baal, El-Elioun, Mitra, Chidr e Mercurio. Il **deus absconditus** dell'alchimia ha la stessa funzione compensativa (10-a).

Non a caso nella nostra prima storia sono **due** gli dei, che bussano alla porta di Filemone e Bauci, e quella di Elia-Chidr è un'altra duplice coppia dello stesso tipo. Questa «duplicità» nella tradizione mitologica indica che in realtà l'idea è **una**, ma si tratta di un concetto paradossale dell'inconscio, che compare sulla soglia del conscio e comincia a manifestarsi in modi opposti: Giove è la divinità suprema dell'ordine del cosmo e del mondo dell'uomo; Mercurio, al contrario, è colui che inganna e gioca tiri inaspettati. In Chidr ed in Elia la caratteristica detta furberia maliziosa è ancor più evidente, quale compensazione alla « giustizia » di Javeh e di Allah, che in Mercurio contrapposto a Giove. Come vedremo, questo duplice aspetto di « visitatore sconosciuto » è molto diffuso, ed è collegato all'alternarsi dei caratteri « buoni e cattivi », «divini e umani », dell'ospite divino. Questo tema non appare soltanto nelle civiltà vicine a noi, ma anche nel folklore e nella letteratura *ci-*

nesi. Spesso uno o due monaci mendicanti taoisti sconosciuti, d'aspetto, spregevole, compaiono come personificazioni di divinità. In una favola cinese intitolata Notscha (11), per esempio, la figlia del Signore del Cielo, sposa del Generale Li Dsing, sognò che un monaco taoista errante entrava nella sua stanza dicendo: « Presto, accogli il figlio divino!» e poneva una perla lucente nel suo corpo. Dopo tre anni e mezzo ella diede alla luce una palla di carne profumata, che girava come una ruota. Il padre intervenne e l'aprì tagliandola con la spada: ne uscì un fanciulletto rosso e lucente. Tre giorni dopo, all'ora del pranzo, il monaco Taoista improvvisamente comparve ed annunciò: « Io sono Colui che o la grande Unità cosmica. Questo ragazzo o la perla lucente dell'Origine Prima, è selvaggio - e ucciderà molte persone, ma io sarò il suo maestro e lo domerò». Poi sparì. Il ragazzo infatti divenne feroce e uccise molte persone, ed anche alcuni draghi, benevoli re del mare. Ma poiché i draghi minacciavano di vendicarsi dei suoi genitori, Notscha si uccise e divenne così uno spirito disincarnato che fu venerato in un tempio, dove compì guarigioni miracolose. Più tardi Colui che è la grande Unità cosmica gli diede un altro corpo di piante di loto, e dopo molte altre **peripezie**, egli fu elevato col suo corpo al rango di Dio.

(11) Chinesische Märchen. Ed. R. Wilhelm. (Stessa collezione No. 18, p. 27 sq.).

Nel famoso romanzo cinese del 17° secolo intitolato «Il sogno della camera rossa» (12), vi sono due monaci taoisti che vanno errando come mendicanti sporchi e invalidi e compaiono nei momenti critici della storia predicando quello che sta per accadere e cercando di guidare l'eroe del racconto con poesie dal significato oscuro, che questi sfortunatamente non riesce quasi mai a interpretare. In occidente essi corrispondono a Chidr o Elia, i messaggeri dell'aldilà, coloro che conoscono e annunciano il Volere del Cielo.

(12) « Der Traum der roten Kammer » Trad. di Fr. Kuhn. Insel Veri. Leipzig. Nessuna data.

Anche in India si narra di divinità che si mostrano ai santi con aspetto umano, per rivelarsi più tardi nel loro vero aspetto (13).

(13) Cf. H. Zimmer. In-

dische Sphaeren. Olden-  
burg. Munich. Berlin-  
Zurich, 1935. p. 30.

(14) Russische Märchen.  
Diederichs. Düsseldorf -  
Köln 1959, p. 183 ff. nella  
collezione « Die Märchen  
der Weltliteratur ».

Trattandosi di un tema archetipico così potente e universale, non ci meravigliamo che esso riappaia nel mondo cristiano. Nel nostro folklore. Lo stesso Dio Padre o Gesù con uno degli apostoli compaiono in modo analogo, come sconosciuti ospiti divini. Per esempio, una fiaba popolare russa, intitolata « Il ricco Markos » narra (14): « C'era una volta un uomo ricco. Markos, che aveva un'unica figlia, ma nessun figlio maschio ». Una volta udì in sogno una voce che diceva: « Preparati, Markos, all'ora tale Dio stesso e S. Nicola verranno e saranno tuoi ospiti ». Markos preparò un'accoglienza meravigliosa. Ma quando due mendicanti vecchi e sporchi si presentarono alla sua fattoria chiedendo asilo per la notte, Markos li spedì irosamente alle stelle. A mezzanotte una servetta sentì una voce che chiedeva: « È qui il Signore? » « Sì », diceva il mendicante. E la voce continuava: « Signore, nel villaggio una donna ha messo al mondo un maschietto. Quale benedizione farai scendere sui di lui? ». « Egli avrà la fortuna di Markos » rispondeva il Signore. A notte fonda i due mendicanti scomparvero. La mattina dopo la serva raccontò al suo padrone ciò che aveva udito ed egli comprese che i mendicanti erano il Signore e S. Nicola. Per prima cosa allora egli tentò di uccidere il neonato, ma quest'ultimo divenne un eroe e dopo molte **peripezie** sposò la figlia di Markos e divenne il suo erede. Contrariamente alla storia di Filemone e Bauci, i due visitatori non riconosciuti non premiano l'atteggiamento tradizionale del loro ospite, ma, come in Notscha, benedicono la nascita di un nuovo eroe fanciullo e lo aiutano a ereditare le ricchezze di Markos; ma in questa storia vediamo anche che il comportamento iniquo verso gli ospiti viene punito. Dobbiamo perciò concludere che i due divini viaggiatori proteggono l'uomo autentico, sia esso vecchio o giovane, e distruggono coloro che li disprezzano o non li riconoscono nei loro aspetto modesto e ingannevole. Ritroviamo il gusto dello scherzo nella seguente fiaba estone (15), che comincia così: « Gesù, nel tempo lon-

(15) « Finnische und esth-

tàno in cui ancora camminava svita terrà con i suoi apostoli, chiese rifugio per la notte a un ricco contadino. Ne ricevette un rifiuto: allora si rivolse a un pòvero contadino, che lo accolse per la notte, a patto che poi l'ospite lo aiutasse a trebbiare il grano. Ma quando si misero al lavoro, Gesù. davanti all'ospite inorridito, appiccò fuoco all'intero mucchio, dicendo: "piano, piano, S.Lauritio (il santo patrono del fuoco) non toccare il granaio". Quando il fuoco si spense, c'erano due mucchi ben separati di grano e di pula. Il ricco contadino cercò di imitare il procedimento e così incendiò e distrusse la sua fattoria. Gesù dormiva nelle vicinanze e uno degli apostoli lo scosse dicendogli: "Sembra che le cose vadano male, fuori". Ma Gesù si limitò a girarsi nel suo letto e a dire: "Non è niente, è quel riccone che sta trebbiando "».

Nel racconto biblico, Gesù non appare mai come un burlone e la storia testé raccontata ci dimostra quanto alla gente semplice mancasse questa qualità archetipica nella figura del salvatore; le caratteristiche di Mercurio l'ingannatore rivivono quindi in maniera molto poco ortodossa. Come Mercurio degli alchimisti, Cristo ha qui un duplice aspetto: «buono con i buoni, e cattivo con i cattivi ». Egli separa il grano dalla pula con metodi sovrumani, cioè col fuoco. Questo mi ricorda uno dei detti apocrifi: " Chi è vicino a me, è vicino al fuoco e chi è lontano da me è lontano dal regno dei Cieli ». Tuttavia egli non punisce direttamente il cattivo contadino, il quale da solo distrugge la fattoria con la propria stupidità. È questo un tema molto frequente. In un'altra favola estone (16), un mendicante sconosciuto promette all'ospite, che è una povera vedova, di esaudire tre desideri. La vedova ottiene così molta bella biancheria. Una ricca vicina allora costringe il mendicante a farle lo stesso dono, ma per errore, mentre bestemmia involontariamente, attira una maledizione su sé stessa. In questa storia non si afferma esplicitamente che il mendicante fosse Dio, ma il fatto che

nfeché Marchen \*» (stéssÉ^ ^ collezione; Jena. 1922 No. 59. « Der Reiohe il drischt ».

(16) Stesso volume. No. 58, pp. 188sq.

egli possa esaudire i desideri della gente dimostra la sua natura soprannaturale.

(17) Stesso volume. No. 87, p. 286 sq.

Una favola della Livonia ci narra un altro di questi strani aventi (17). C'era una volta un vecchio solitario che abitava in una capanna; si presentarono tre ospiti sconosciuti ed egli li accolse bene. Quando gli ospiti gli offesero una ricompensa, egli chiese che le mele del suo unico albero, che sparivano sempre prima che egli riuscisse a mangiarne, rimanessero sulla pianta, il giorno seguente egli trovò sull'albero tutte le mele, ma anche del ragazzini, e perfino un uomo adulto; tutti ladri attaccati all'albero. Ma il vecchio era buono, e li lasciò andare. Infine un giorno la morte venne a prenderlo, ma il vecchio chiese di poter mangiare prima qualche mela, e siccome non riusciva a coglierle, la Morte si arrampicò sull'albero per aiutarlo — e ci rimase attaccata. Il vecchio allora la liberò, ma a condizione di poter vivere ancora qualche anno. La morte fuggì il più presto che, poté « ed è per questa ragione che ancor oggi non ama portar via i vecchi ». I tre visitatori sconosciuti non sono altro che la Santa Trinità, che esaudisce i desideri del vecchio. E l'albero delle mele mi ricorda, malgrado l'apparenza profana, l'albero del Paradiso, i frutti del quale i figli di Adamo sembrano ancora desiderosi di rubare! Prendendoli, il vecchio rivela alta coscienza questo lato oscuro della propria natura umana senza reprimerlo o punirlo. Mostrandole egli può conservare le mele, il frutto della conoscenza di Dio, « Diventerete come Dio, acquistando la conoscenza del bene e del male » (18). Questa conoscenza di Dio lo aiuta perfino a prolungare la vita e a mettere per un certo tempo In fuga il lato oscuro di Dio, la Morte. La Morte che resta attaccata ad un albero sembra spesso essere la conseguenza della visita dei divini e sconosciuti viaggiatori. Troviamo, In una fiaba popolare tedesca, le avventure di un uomo talmente appassionato al gioco, da essere soprannominato « Hansl il giocatore » (19). Hansl si era ritotto quasi alla rovina giocando d'azzardo» quando il Signore

(18) Gen. 3. 5.

(19) Grimmsche Märchen (stessa coti.). Voi. II. No.



e S. Pietro vennero a trovarlo. Egli li accolse bene, e in premio gli fu concesso di esprimere tre desideri. L'uomo chiese carte e dadi che gli permettessero di vincere sempre, ed un albero dal quale fosse impossibile cogliere la frutta senza rimanervi attaccati. Dio esaudì i suoi desideri e se ne andò. Allora Hansl si rimise a giocare più furiosamente che mai e vinse quasi tutte le ricchezze del mondo. Perciò Dio mandò la Morte ad ucciderlo, ma Hansl la mandò sull'albero e la Morte rimase lì, attaccata, e per sette anni nessuno morì sulla terra. Allora Dio e S. Pietro tornarono sulla terra a liberare la Morte. che subito uccise Hansl. Ma S. Pietro non lo volle far entrare in Paradiso, e le anime del Purgatorio non avevano voglia di giocare, e così Hansl andò all'inferno e cominciò a giocare con il vecchio Lucifero in persona, vincendolo e prendendosi tutti quei suoi diavolacci brutti e storti suoi aiutanti. E con loro andò a scatenare la tempesta alle porte del Paradiso, finché S. Pietro spaventato non lo lasciò entrare. Ma in Paradiso ricominciò a giocare in modo così sfrenato che Dio e S. Pietro finirono con il buttarlo giù sulla terra. La sua anima si spezzò in un milione di pezzettini «e i frammenti entrarono nel cuore di tutti i giocatori, anche di quelli che vivono ora». Il gioco è una delle più forti tra le passioni umane, e il suo fascino proviene dal fatto di poter mettere le mani sui segreti della sincronicità, in linguaggio corrente, sugli atti creativi di Dio e del Fato. Per questa ragione, probabilmente, Dio e S. Pietro avevano una certa simpatia per quest'uomo, il cui atteggiamento, sebbene non fosse irriverente od empio, come quello degli ospiti cattivi, di cui si è parlato prima, era tuttavia sbagliato: Hansl prende troppo gusto nel fare scherzi, il che è un privilegio della divinità, e passa ritmi del consentito. Come il vecchio della fiaba estone, può scacciare la Morte solo per breve tempo. E alla fine non trovando posto né in cielo né in terra, ( come lo stesso doppio di Mercurio) egli viene smembrato e disperso in frammenti. Tutto questo ci ricorda una delle famose immagini gnostiche dello Anthropos.

117, p. 154 sq. EsWè àu questa favola Ufi eccellente studio inedito di Arnotd Mindell.

l'Uomo di Luce, che viene ugualmente fatto a pezzi, entrando così in tutte le anime umane. Ma quella estone o una versione negativa della stessa storia archetipica, poiché la dispersione non è seguita da alcun mito di redenzione. La favola descrive la disgregazione distruttiva causata dalla mancanza di rispetto di Hansl verso i doni di Dio e di S. Pietro, gli ospiti divini.

(20) Grimmsche Märchen (stessa colli.). Vol. II, No. 115, p. 143 sq. e No. 116. p. 114 sq.

Potrei narrarvi molte altre storie del genere. I visitatori divini qualche volta ringiovaniscono un vecchio o perfino risuscitano i morti (20). ma gli esempi finora citati mi sembrano sufficienti ad illustrare l'argomento principale di questi racconti, che è quello di una umanizzazione compensativa dell'immagine di Dio, che consiste nell'aggiungere ad essa quelle qualità di maliziosa furberia che le mancano in molte religioni. Quanto importante sia questa fra le esperienze umane è dimostrato anche dalle due visioni che il santo svizzero, Nikiaus di Flue, ebbe al tempo in cui digiunava e viveva come un eremita a Sachsein (21): Egli vide tre nobiluomini sconosciuti che entravano nella sua casa. Il primo disse: « Nikiaus. vuoi tu consegnarti completamente nelle nostre mani? » Nikiaus rispose: « lo non mi consegnerò a nessuno che non sia Dio, il cui servo desidero essere ». A queste parole, i tre scoppiarono a ridere. e di nuovo il primo disse: « Se tu ti dedicherai soltanto al servizio di Dio. ti prometto che Dio nella sua misericordia ti libererà da ogni sofferenza quando compirai set-tant'anni. Nel frattempo ti esorto a perseverare e ti darò la vita eterna e l'artiglio di un orso e la bandiera dell'esercito vittorioso. Ma ti lascerò questa croce da portare » per ricordarti di noi ». Poi i tre sparirono. Questi tre gentiluomini sconosciuti rappresentano ovviamente la Santa Trinità, ma i doni promessi dell'unghia di orso e della bandiera dell'esercito vittorioso costituiscono un legame con Wotan, che vaga spesso sulla terra accompagnato da Hónir e Lodur, o da Saxnot (Tyr) e da Donar che talvolta si chiama Björn — Orso oppure Hrammi, — l'unghia dell'orso

(21) Cf. M. L. von Franz. Die Visionen des Nikiaus von Flue. Rascher, Zürich-Stuttgart. 959.

Lo stesso Dio, (ma questa volta come **un solo** uomo), apparve un'altra volta a Níkiaus in una visione: ad est, dove il sole sorge in estate, apparve un pellegrino dal mantello azzurro, il cappello scuro e il bastone. che cantava Alleluja. E mentre egli cantava, l'intero universo risuonava. E Níkiaus sentì pronunciare distintamente tré parole, lontano, nel luogo dal quale proveniva la canzone, ma egli non riusciva a ripeterle se non come una parola sola. Dopo aver cantato, il pellegrino chiese l'elemosina a Níkiaus, che si accorse di avere in mano un soldo, che gli donò. il pellegrino si tolse il cappello come se avesse ricevuto un grande onore. Quando Níkiaus gli domandò da dove venisse, egli rispose soltanto: « Vengo da laggiù » e non volle dire altro. E all'improvviso cominciò a cambiare forma, aveva la testa scoperta e un manto grigio azzurro, poi era svestito e la grande bellezza del suo corpo divenne visibile. Aveva gli occhi neri, e le membra ben fatte. «Dopo molti altri prodigi, il pellegrino assunse un nuovo aspetto: sembrava indossare una pelle d'orso, lucente .come l'oro o come una spada. Ed egli salutò Níkiaus prima di lasciarlo, e Níkiaus fu colpito da un profondo sentimento di amore, e capì che il pellegrino era come un vaso di miele, traboccante d'amore. Il viandante 'sparì ma Níkiaus comprese che «tutto ciò che sta fra il cielo e la terra gli era stato rivelato ».

Il Dio che cambia forma ha ancora alcune delle caratteristiche di Wotan, poiché Wotan era anche chiamato Svipall, colui che cambia, o Tveggi, il doppio, o Grimmir, il portatore di maschera, perché cambiava sempre di forma. Egli è il divino beriserkr (berserk), colui che indossa la pelle dell'orso, e in questa forma vince tutti i suoi nemici. In queste visioni, come ho già dimostrato, all'immagine del Dio cristiano si sovrappongono caratteristiche precristiane appartenenti al dio Wotan. Tutto ciò non va considerato come un regresso verso il paganesimo, ma come un progresso verso una più completa Integrazione della verità cristiana, come un avvicinarsi del-

(22) C. G. Jung Briefe. Worter  
Veri. Olten. 1972. Voi. I, p.  
444-450.

l'uomo a Dio» ed è un'integrazione deU'aspetto oscuro del **deus absconditus**. Jung trattò questo argomento in una lettera (22). La personalità umana ha anche caratteristiche teriomorfiche poiché trascende l'uomo ordinario verso regni superiori e inferiori. Cristo appare sia come pellegrino che come portatore di pelle d'orso, per indicare che Nikiaus è partito per il suo « viaggio spirituale ». Nikiaus può così riconoscersi in Cristo nel suo stato di pellegrino spirituale, e come portatore di pelle d'orso nella sua solitudine Inumana come quella di una belva, poiché occorre una grande brutalità per abbandonare la propria famiglia e i propri amici come egli fece. Il santo quindi getta un'ombra animalesca, poiché colui che reca in sé le più alte e le più basse qualità è completo. Per questa ragione Nikiaus ebbe in seguito anche una visione di Dio nella sua ira. L'ira divina gli fu mostrata perché egli aveva lasciato la sua famiglia amatissima per amore di Dio.

Anche il mistico tedesco Jakob Boehme (1575 -1624) ebbe una strana esperienza che ricorda lo stesso motivo mitologico. Quando egli era ancora un giovane apprendista in una bottega di calzolaio e non aveva ancora avuto nessuna illuminazione Interiore, un giorno in cui era solo, un uomo vestito poveramente, ma di aspetto nobile, entrò nel negozio (non si trattava di una visione ma di realtà) e gli chiese di vendergli un paio di scarpe. Dapprima Boehme non voleva vendergliele, ma alla fine, poiché l'uomo insisteva, gliene vendette un paio. Lo straniero uscì dal negozio, e dopo pochi passi si voltò e chiamò con voce solenne: « Jakob! » (Era impossibile che egli conoscesse il nome di Boehme). Poi gli strinse la mano, lo guardò con occhi scintillanti e gli disse: « Tu sei piccolo, ma diverrai grande e sarai un uprno molto diverso che il mondo guarderà con ammirazione. Perciò sii devoto e onora la parola di Dio, leggi le Sacre Scritture e mantieni la tua fermezza interiore, perché Dio ti ama e ti vuoi mostrare la sua grazia». Poi l'uomo gli strinse la mano con forza e sparì. Il filosofo osserva che questo accadde per opera della

stessa scintilla divina che aveva ispirato i profeti, unita con un'influenza esterna, magica e astrale. Io direi piuttosto che il motivo interiore archetipico di una visita divina coincide sincronicamente con questo strano avvenimento esteriore (23). Le visite divine sono frequenti nei sogni moderni, e ne riferirò alcuni per dimostrare come questo tema archetipico sia tuttora vivo e attivato. Il primo è il sogno di una ragazzina di anni 13½, alla fine della Prima Guerra Mondiale.

(23) S., Abraham von Franckenberg vita di Boehme nelle: Schripton Jakob Boehmes ed. H. Kayser Insel. Leipzig, 1920, p. 23-27.

« Passeggiavo con i miei genitori e mia sorella. All'improvviso un vecchio e un giovane vagabondi apparvero sulla nostra strada. Mio padre ne fu terrorizzato e disse ' Questi sono gli dei, sono venuti a metterci alla prova. Spiegò poi che ad ognuno era affidata una tavoletta di smalto con il suo nome, e la data di nascita e di morte. Se la trovavano intatta, gli dei non fa\* covano nulla,' ma se la tavoletta era danneggiata, il proprietario cadeva in mano agli dei. Corremmo a casa e mio padre cercò le tavolette e diede la sua ad ogni membro della famiglia. Quando guardai la mia, vidi che era spaccata come se avesse ricevuto un colpo. Inorridita la mostrai agli altri, ma tutti mi sfuggivano, come se avessi la peste. A questo punto una luce brillante apparve ad un angolo del soffitto, ed lo abbandonai il mio corpo, ed ecco che, senza sapere come, io mi trovavo in questa luce e guardavo giù su me stessa che reggevo costernata la tavoletta. Questo mi diede coraggio. Rientrai nel mio corpo e dissi: 'Benissimo, andrò incontro agli dei'. Avevo quasi raggiunto la porta, quando vidi che qualcuno dall'esterno abbassava la maniglia, e mi svegliai con un grido di terrore...».

Queste tavolette ricordano quelle che, secondo la dottrina gnostica, ogni anima riceve dagli Arconti, quando alla nascita entra nella sfera terrestre, dalla quale Cristo liberò l'anima dell'uomo, sciogliendola dalle catene del Karma o dei padroni dell'Oroscopo. Egli in tal modo liberò l'uomo dallo Heimarmene. La fenditura della tavoletta indica una frattura nell'io attraverso la quale o possibile un'illuminazione proveniente dal proprio inconscio ed un incontro al Netto del conscio con gli sconosciuti ospiti divini. Ma è tuttavia terribile cadere nelle mani del Dio vivente, ed è questa la causa del terrore della bambina.

Un altro sogno che mi piacerebbe narrarvi, proviene da un artista di 45 anni, che morì nove anni più tardi. ma che non sapeva a quel tempo che la sua vita sarebbe stata così breve. Egli sognò:

«Mi trovavo in una chiesa cattolica (egli era stato educato nella religione protestante) e poiché una funzione era in corso, sedevo tranquillamente in uno degli ultimi banchi. Improvvisamente, dopo di me, un uomo modesto, di mezza età, dall'aspetto di un vagabondo, entrò e sedette accanto a me. Mentre lo osservavo furtivamente, mi accorgevo all'improvviso, sconvolto dall'emozione, che era Cristo! Saltavo subito in piedi per avvertire la congregazione che Cristo stesso era presente, ma egli mi tirava giù per l'orlo della giacca e si metteva un dito sulle labbra sorridendo. Mi resi conto in quel momento di quanto la congregazione e il prete sarebbero stati scandalizzati e increduli se avessi detto loro una cosa simile. Così sedetti di nuovo in silenzio e continuammo a guardarci con un sorriso di comprensione».

Evidentemente qui Cristo vuole mostrarsi soltanto al sognatore, e questo incontro deve rimanere un segreto personale di questi, il suo unico personale incontro con Il proprio Sé. La congregazione intenta al servizio religioso collettivo, non può neanche vedere Cristo, né credere alla Sua presenza, se questa le venisse rivelata.

Ed ecco il sogno di una donna di mezza età:

«Entravo in casa, verso sera. L'anticamera era completamente vuota, senza mobili, c'era solo il nudo pavimento. Qui, su un mucchio di paglia, giaceva un uomo poveramente vestito, che sembrava un vagabondo. Sapevo che era Cristo. Splendeva di luce abbagliante, perché era fatto di metallo incandescente. Mi sorrise e disse: 'Potresti farmi un favore. Prendi dell'acqua, per piacere, e versala su di me, per attenuare il mio splendore'. Versai su di lui una brocca d'acqua che evaporò sibilando. L'uomo era ora di metallo brunito, ma vivo e flessibile. Sorrise e disse: 'Grazie'».

Una simile apparizione di Cristo è quanto mai insolita: si tratta in realtà del Cristo Mercurio degli alchimisti, quello che essi definiscono «più leggero dell'aria, scintillante come metallo incandescente»,

poichè egli non è soltanto il salvatore dell'umanità, ma anche dell'intera materia cosmica, di cui egli stesso o parte. Questa immagine ci ricorda il Cristo di oro verde, apparso in una visione a Jung, che lo descrive come analogo allo **aurum non vulgi** e alla **benedicta viriditas** degli alchimisti. L'oro verde è la qualità vitale che gli alchimisti vedevano non solo nell'uomo ma anche nella materia inorganica. È una espressione della vita dello spirito, l'anima mundi o **filius macrocosmi** l'Anthropos che anima l'intero cosmo. Questo spirito ha compenetrato ogni cosa, anche là materia inorganica, ed è quindi presente nel metallo e nella pietra (24).

Jung aveva fatto incidere sulla porta della sua prima torre in Bollingen le parole « **Philemonis sacrum - Fausti poenitentia** ». Il desiderio di potenza aveva spinto Faust ad uccidere Filemone e Bauci per ricavare terra dal mare. Questo episodio del Faust non è soltanto un'anticipazione simbolica dell'espansione della Germania che avvenne più tardi, ma è anche un simbolo del nostro intero atteggiamento verso la natura inferiore ed esteriore, che noi tentiamo costantemente di sfruttare, uccidendo in noi stessi l'umile essere umano che onora il più grande dei segreti dell'anima, cioè la sua disponibilità verso le cose divine. Mi sembra che uno dei più grandi meriti di Jung sia stato quello di averci insegnato con la vita e con il lavoro a tenere aperta la porta per l'ospite sconosciuto; e di aver anche tentato di insegnarci ad esser tali da evitare di incorrere nell'ira del visitatore, per quella leggerezza, avidità o superbia che taluni degli ospiti delle nostre storie mostrarono per loro disgrazia. Dipende da noi far sì che l'arrivo degli dei sia una visita d'amore e non di vendetta

(Trad. di MARCELLA SANTUCCI)

(24) « Memories, Dreams, Reflections » di C. G. Jung. Ed. da A. Jaffé. Vintage Book, Random House, New York, 1965, p. 210-11.